

«Esprimo solidarietà per Tortora» Agca recita poi annuncia: «Non rispondo ai legali della difesa»

ROMA — «Oggi è un giorno particolare. Sono venuto qui solo per esprimere profonda solidarietà e simpatia per l'innocente Enzo Tortora...». Nell'aula del Foro Italico ci si chiedeva da tempo perché mai Ali Agca non si avesse citato, nelle sue dichiarazioni quotidiane, il caso del presentatore televisivo. Come un orologio l'attenditore del papa, ieri, ha colmato la lacuna, inserendo il caso Tortora agli onori delle sue citazioni riguardanti i casi e gli uomini più in vista del momento. Le divagazioni di Agca, ancorché contenute veri o presunti messaggi, vengono ormai accolte con l'ilarità genuina nell'aula del processo. Ieri, però, il presidente Santapichi ha perso davvero la pazienza e lo ha zittito. Agca si è rabbuiato e non ha più parlato se non per annunciare che non risponderà alle domande della difesa, previste per lunedì, e per dire che il confronto con Abdullah Cati non aveva senso. In effetti dal nuovo faccia a faccia tra il killer e il superste, durato ieri solo un paio d'ore, non è emerso granché.

Agca, ieri, non ha voluto chiarire un episodio cui aveva fatto riferimento l'altro giorno Cati. Il superste aveva saputo che durante un confronto in carcere con Inan, Agca avrebbe affermato che presto sarebbe tornato libero dato che, in riferimento alle dichiarazioni sulla pista bulgara, «natura si fa per nulla». L'episodio non c'è traccia nelle carte processuali. Agca ha risposto con la frase su Tortora e ha aggiunto: «Se avessi voluto sarei potuto uscire nell'83, nell'81... dopo... ma è inutile parlare di queste cose». È stato impossibile chiarire il senso delle frasi di Agca.

Torino, rapinano 26 milioni all'opificio militare: terroristi?

Dalla nostra redazione
TORINO — Sette banditi danno l'assalto ad un centro dell'Esercito, immobilizzano una trentina di soldati di sentinella e di impiegati civili, costringono un ufficiale a guidarli fino alla cassaforte e si dileguano con 26 milioni di lire. È successo ieri mattina in uno dei quartieri più popolosi di Torino e si avanza l'inquietante ipotesi che il clamoroso colpo sia stato compiuto da terroristi, per «autofinanziarsi» e per dimostrare che possono colpire anche una struttura militare. Obiettivo della rapina è stato l'ex-Opificio Militare di corso Farini angolo corso Belgio, dove un tempo si facevano divise, calzature e suppellettili per l'Esercito. I rapinatori hanno agito con grande audacia ed aggressività. Sono arrivati alle 9,10 e sono entrati tranquillamente dal portone principale, accodandosi ad un dipendente che aveva suonato il campanello. Appena entrati, hanno puntato pistole calibro 9, costringendo due soldati di sentinella ed altri quattro soldati che si trovavano nel corpo di guardia ad alzare le mani. Tre banditi sono rimasti a sorvegliare i militari. Gli altri quattro hanno imboccato il corridoio degli uffici. Un impiegato, Ciriaco Lucadamo di 32 anni, che aveva mandato i rapinatori a quel paese credendo che si trattasse di uno scherzo, è stato colpito duramente al capo col calcio di una pistola. Quando è sopraggiunto un tenente, Lorenzo Sellitti, i banditi lo hanno costretto ad accompagnarli fino all'ufficio cassa, dove si sono fatti aprire la cassaforte, prelevando i 26 milioni che servivano per le buste paga. Poi i rapinatori sono usciti, allontanandosi tranquillamente a piedi.



Il pm Pietro Calogero

Calogero, 20 ore di requisitoria «Dopo il 7 aprile s'intensificò il rapporto tra Autonomia e Br»

PADOVA — Rottura di schemi organizzativi, ricerca di nuove tattiche per la vecchia strategia, divisioni e ricomposizioni, nuove alleanze. Dopo il 7 aprile 1979, dentro Autonomia organizzata, accade un po' di tutto. È questo il periodo che ha ricostruito ieri mattina il pm Pietro Calogero. La sua requisitoria è arrivata ormai a quasi 20 ore, probabilmente ne occorreranno altrettante prima di giungere alle richieste conclusive. Post 7 aprile, dunque. Quel giorno Autonomia viene «decapitata» dei suoi vertici, ma il grosso della struttura è ancora in piedi. A lungo, dunque, continua ad operare, sia pure con difficoltà crescenti: nuove «notte dei fuochi», ancora campagne nazionali ed attentati (nelle quali viene impiegata l'intera struttura di «Rosso»), ancora fermenti di decenti a Padova. A fine anno, con le prime confessioni, viene largamente scompaginato anche il livello intermedio. Ed Autonomia, per un lungo periodo, va allo sbando. I principali fatti ricostruiti ieri da Calogero: una parte consistente del «collettivo» dopo 20 ore di obitorio e poi definitivamente morto una settimana fa: una comunicazione giudiziaria fatta recapitare al sanitario che era di turno all'ospedale di Cosenza al momento della «morte apparente» — chiamiamola così per comodità di linguaggio — del piccolo Mario, il sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Cosenza Francesco Mollace ha inviato la comunicazione giudiziaria nella quale si ipotizza il reato di omicidio colposo al dottor Oreste Lombardi, il medico del reparto di neonatologia dell'ospedale di Cosenza che diagnosticò la morte del neonato poi ritrovato vivo in obitorio. Alcune indiscrezioni parlano di una convinzione maturata nel magistrato dopo le prime, pur sommarie, informazioni avute dall'équipe dell'Università di Napoli che lunedì ha eseguito l'autopsia sul corpo del bambino. In base a questi elementi l'inchiesta avrebbe compiuto un passo in avanti consentendo di definire un'ipotesi di reato, quella appunto di omicidio colposo. Ma come e dove si sarebbe consumato eventualmente il reato? La voce più insistente è quella di un errore umano nella prima diagnosi di morte del bambino che avrebbe poi provocato —

gruppo resta però impegnato per un paio d'anni nelle discussioni teoriche, non agisce se non per un paio di piccoli furti di autofinanziamento. Il resto dei collettivi per l'emorragia di militanti alleandosi con i Cocori, i comitati comunisti rivoluzionari di Scanzano, diretti in Veneto da Lauro Zagato. Ma soprattutto, in questo periodo, si intensifica il rapporto con le Brigate rosse. Queste ultime si erano ricostituite in Veneto già prima del 7 aprile '79. Ma, dopo quella data, su direttive di Moretti (è il pentito Savasta a raccontarlo), le Br divengono più attive. Autonomia, sanno bene, è il loro unico legame con le «masse», non possono lasciarla perdere. Le azioni brigatiste in Veneto, dall'80 in poi, hanno il preciso scopo di collegarsi alle parole d'ordine autonome (così, colpiscono dirigenti delle fabbriche di Porto Marghera e poliziotti impegnati nelle indagini del 7 aprile). Nello stesso anno le Brigate rosse lanciano ad Autonomia organizzata — con una risoluzione della direzione strategica — anche una precisa proposta: costituire «nuclei clandestini di resistenza» per operare la repressione giudiziaria. L'inchiesta — un programma di riorganizzazione e favorire la «ripresa della dialettica fra le due organizzazioni».

Uccide a coltellate il ragazzo che gli aveva teso una mano

Assassino per solitudine

Sassari, storia d'amicizia e d'emarginazione

Giovannino Piras era orfano e aveva stretto rapporti con Pierpaolo Moro e la sua famiglia - Ora però il legame era diventato assfissante e volevano allentarlo - Da qui la molla omicida - Il fatto davanti alla Tv

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — Non voleva più la sua amicizia. Quella presenza, così ingombrante, in casa e fuori, non piaceva più neanche ai genitori. E lui, l'amico rifiutato lo ha ucciso. Una coltellata al petto, mentre guardavano assieme in tv la partita di calcio della nazionale italiana. C'era una storia penosa di emarginazione e di solitudine, dietro l'amicizia di Pierpaolo Moro, 20 anni, studente di un Istituto alberghiero, avvenuto l'altra sera a Sassari. L'assassino è stato individuato e arrestato nel giro di poche ore. È un giovane di 29 anni, Giovannino Piras, allievo dello stesso corso alberghiero. Orfano e disadattato, informano gli investigatori. Un tipo solitario, senza parenti e senza amici. Aveva legato solo con una persona, Pierpaolo, a lui si era aggrappato quasi morbosamente. A lui e alla sua famiglia. Con loro trascorreva molto tempo, le sue visite erano sempre più frequenti. Ormai — raccontava in giro — era quella la sua vera casa. Nell'Istituto San Camillo — dove, alla morte del padre, era stato ospitato nove anni — non intendeva più restare. Voleva di nuovo una famiglia. Si era convinto addirittura di poter essere adottato dai genitori dell'amico. Era ormai diventata un'idea fissa, una mania. L'amicizia, nata un anno fa, era però diventata un po' assfissante per Pierpaolo. I genitori, preoccupati dalle stranezze e dall'invidenza dell'ospite, hanno proposto al loro ragazzo di tentare i rapporti con l'amico e colleghi di studi. E nei giorni scorsi, Pierpaolo ha deciso di troncare l'amicizia: «Per favore, non cercarmi più». Il «colpo» inatteso, di nuovo il

terrore della solitudine. L'epilogo, improvviso e tragico, l'altra sera. Giovannino, l'amico respinto, ha chiesto di discutere ancora una volta la questione. Si è recato a casa Moro, per l'ultima volta. Prevedeva ed anzi progettava una conclusione tragica: aveva con sé, nascosto dentro i pantaloni, un coltellaccio da cucina. Pierpaolo, solo in casa, non gli ha prestato grande attenzione. In tv c'era la partita della nazionale. Si è limitato a ripetere di non essere più disposto a frequentare l'amico, e che la sua continua presenza non era gradita più neppure in famiglia. Non c'è stato neanche un litigio. Nessuno ha alzato la voce. Il ragazzo ha continuato a guardare la partita, sdraiato sul divano. L'aggressione certamente improvvisata, è venuta di colpo troppo tardi le intenzioni dell'altro, avvicinatissimo lentamente, da dietro: il coltello è entrato in profondità nella parte del cuore. L'omicida se ne è andato di corsa, chiudendosi la porta alle spalle. Lo ha visto una vicina di casa, insospettata dal rumore. Poi dalla porta ne è uscito l'amico. Pierpaolo, il petto coperto di sangue. Ha fatto in tempo a scendere alcuni gradini, prima di stramazzare per terra. La morte è sopraggiunta a bordo del'autambulanza, chiamata dalla vicina. La testimonianza della donna e i sospetti dei genitori non hanno indirizzato subito i carabinieri sulla pista giusta. L'amicizia, nata un anno fa, era però diventata un po' assfissante per Pierpaolo. I genitori, preoccupati dalle stranezze e dall'invidenza dell'ospite, hanno proposto al loro ragazzo di tentare i rapporti con l'amico e colleghi di studi. E nei giorni scorsi, Pierpaolo ha deciso di troncare l'amicizia: «Per favore, non cercarmi più». Il «colpo» inatteso, di nuovo il



LUGANO — Vito Roberto Palazzolo (a destra)

Al processo «pizza connection» una assoluzione e 3 condanne

LUGANO — Un'assoluzione e tre condanne oggi a Lugano alla conclusione del processo omicida «pizza connection». Il presidente della corte, giudice Plinio Rotolinti, ha letto le seguenti sentenze, al termine di poco più di 48 ore di camera di consiglio dei sette giurati e dei tre giudici assolti: il ticinese Enrico Rossini; 13 anni di detenzione (meno il carcere preventivo) e 150.000 franchi svizzeri di multa per lo svizzero, nato in Turchia, Paul Eduard Varidel; tre anni di detenzione (meno carcere preventivo) e 20.000 franchi di multa per l'italiano Vito Palazzolo; due anni di detenzione (meno carcere preventivo) e 10.000 franchi di multa per il ticinese Franco Della Torre. Rispetto alle richieste del pubblico ministero Paolo Berramosco — 15 anni per Varidel, 12 per Palazzolo, 12 per Della Torre ed 8 per Rossini, oltre a pene pecuniarie variabili tra i 50.000 ed i 300.000 franchi svizzeri — le decisioni odierne della Corte sono apparse piuttosto miti. Anche se fin dall'inizio del processo, per l'assenza di prove ritenute pesanti, lasciavano prevedere condanne relativamente leggere. Varidel ha ricu-

Caso Ambrosoli, parla Sindona

«Ecco i miei rapporti con Calvi»

Il banchiere presenta un ennesimo memoriale - L'estorsione di mezzo milione di dollari

MILANO — Ieri, davanti al giudice è stato chiamato l'ultimo e più importante imputato del processo Ambrosoli: Michele Sindona. Si è presentato, secondo la sua consuetudine, armato di un ennesimo memoriale nel quale ha ribadito le vecchie accuse e lamentato sulla conduzione dell'inchiesta. Un'ora di lettura, che il presidente Passerini, la giuria, il pm Viola hanno ascoltato con paziente cortesia. Poi, le domande. Sindona, oltre che di essere il mandante dell'omicidio, è accusato di altri reati, dal finto sequestro alle minacce a Cuccia, dalla truffa Zitropo, in combutta con Roberto Calvi all'estorsione del conto di Calvi, all'estorsione del conto di Calvi. Il ricatto, a sua volta, prendeva lo spunto dalla truffa Zitropo. Sindona ha ammesso senz'altro che quella vendita non c'era mai stata. Era una simulazione destinata a giustificare nei bilanci dell'Ambrosiano quella importante voce in uscita. Ma perché mai Calvi gli versò quei quattrini? Era noi, spiega Sindona, il momento opportuno era quello in cui la nave sindoniana stava ormai affondando, e cercava disperatamente di tornare a galla. Ed ecco in che cosa consisteva la società di fatto Sindona-Calvi. All'epoca dell'affare Zitropo, cioè della cessione a Calvi di un

pacchetto azionario che comportava l'ambitissimo controllo sulla Banca Cattolica del Veneto, su un totale (119 mila dollari) di cui, secondo l'accusa, una cresta di 6,5 milioni di dollari, spartiti tra Calvi, Sindona e Cuccia. Ma Sindona dà la sua versione: quei quattrini uscirono da un suo conto privato, contestato a Sindona e Calvi. Quel conto era destinato a investimenti comuni, fra i quali l'acquisto di azioni del Banco degli ersò ben 18 milioni di dollari. E si torna a quel mezzo milione di dollari estorsione a Calvi: una pura restituzione, molto parziale anche. Ma come mai Calvi «su un'operazione tanto olimpica» riuscì a organizzare il ricatto? Cavallò aveva interpretato male, risponde Sindona, non aveva capito che non c'era niente di illecito. E comunque, con quella campagna Sindona assicura di non aver avuto nulla a che fare. Nella vicenda sindoniana Cavallò entrò, racconta il banchiere, grazie a Edgardo Sogno: «Dopo l'emissione del mandato di cattura contro di me, venne a trovarmi a New York, e mi disse che secondo lui avevo bisogno di un uomo che sapesse condurre con grinta le pubbliche relazioni, per rinnovare la mia immagine». Luigi Cavallo era quel che ci voleva: aveva già fatto le sue prove alla Fiat con Valletta, che a quanto pare se ne era trovato contento. «Quando ho visto — continua Sindona — che nel suo bollettino Cavallo attaccava Calvi, gli dissi di smetterla, perché quella campagna danneggiava anche me». Se le cose andarono avanti, bisogna chiederne conto a Cavallo, non a Sindona. Cavallo, come si sa, è in Francia in attesa di una estradizione che tarda a venire. Paola Boccardo

Il medico che lo dichiarò morto

Per il bimbo «resuscitato» c'è un inquisito

L'accusa per Oreste Lombardi è di omicidio colposo - Una svolta nell'inchiesta

Dal nostro inviato
COSENZA — C'è una svolta, nell'inchiesta della magistratura di Cosenza sulla vicenda del piccolo Mario Arena, il neonato «resuscitato» dopo 20 ore di obitorio e poi definitivamente morto una settimana fa: una comunicazione giudiziaria fatta recapitare al sanitario che era di turno all'ospedale di Cosenza al momento della «morte apparente» — chiamiamola così per comodità di linguaggio — del piccolo Mario, il sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Cosenza Francesco Mollace ha inviato la comunicazione giudiziaria nella quale si ipotizza il reato di omicidio colposo al dottor Oreste Lombardi, il medico del reparto di neonatologia dell'ospedale di Cosenza che diagnosticò la morte del neonato poi ritrovato vivo in obitorio. Alcune indiscrezioni parlano di una convinzione maturata nel magistrato dopo le prime, pur sommarie, informazioni avute dall'équipe dell'Università di Napoli che lunedì ha eseguito l'autopsia sul corpo del bambino. In base a questi elementi l'inchiesta avrebbe compiuto un passo in avanti consentendo di definire un'ipotesi di reato, quella appunto di omicidio colposo. Ma come e dove si sarebbe consumato eventualmente il reato? La voce più insistente è quella di un errore umano nella prima diagnosi di morte del bambino che avrebbe poi provocato —

dopo 6 giorni — l'effettiva morte di Mario Arena. Intanto il corpicino è ancora nell'obitorio di Cosenza. I suoi genitori — due contadini emigrati per tanti anni in Germania, abitanti ora in una frazione rurale di Malito, a venti chilometri da Cosenza — non hanno i soldi per il funerale nel paese. Avevano gridato al miracolo di San Francesco di Paola per il loro bambino, ora sono di fronte ad una drammatica realtà. Non ce la fanno nemmeno a sopportare il peso del costo di un carovillaggio da Cosenza a Malito. Una storia davvero penosa.

Nuova scoperta per l'Aids

SOUTHBORO — Dei ricercatori statunitensi hanno scoperto un virus affine a quello dell'Aids, in grado di distruggere il meccanismo immuno-difensivo acquisito delle scimmie, e che potrebbe accelerare la ricerca per trovare un rimedio contro la malattia. L'impatto della scoperta sarà enorme per la messa a punto di un vaccino e per la sperimentazione di nuovi farmaci. Il virus è stato scoperto in un'intervista alla rivista «Science», Norman Levin, che dirige ad Harvard il centro di ricerca sulle scimmie, ha aggiunto che è stata fatta la scoperta. Il dottor Ronald Desrosiers, anch'egli ricercatore ad Harvard, ha dichiarato che il virus delle scimmie, chiamato «SIV-III», si differenzia almeno del 30 per cento da quello che colpisce gli esseri umani, lo «HIV-III», tuttavia — ha aggiunto — non dovrebbe essere di ostacolo ai ricercatori.

Il giornalista del Mattino sta ancora indagando sugli appalti a Torre Annunziata

Ucciso per quel che non aveva scritto

Secondo il pretore capo della città Giancarlo Siani sapeva di più di quanto aveva finora pubblicato ma aspettava conferme per farlo - I killer lo avrebbero eliminato per questo - Stamattina studenti in piazza «Per non dimenticare»

Dalla nostra redazione
NAPOLI — «Per non dimenticare»: stamattina alle 9 gli studenti napoletani sfileranno per le strade della città per ricordare il giornalista del Mattino, Giancarlo Siani, ucciso dalla camorra. Una marcia — affermano i manifesti affissi su tutti i muri della città — che non vuole solo essere commemorativa o di cordoglio, ma che vuole essere di sprone a quanto si occupano di camorra. I giovani intendono incoraggiare il centro e i giornalisti a non farsi da parte. E nei giorni scorsi, Pierpaolo ha deciso di troncare l'amicizia: «Per favore, non cercarmi più». Il «colpo» inatteso, di nuovo il



Giancarlo Siani

abitanti dove vengono sfornati centinaia di atti ogni giorno, dove si decide di approntare centinaia di delibere al mese, per un bilancio di decine di miliardi. Gli inquirenti che puntano sempre più su Torre Annunziata non pensano che solo un eventuale — e tutto da provare — inquinamento della macchina comunale possa aver scatenato l'orrendo delitto. Inchieste giornalistiche sull'inquinamento della camorra nei comuni della Campania, anche con denunce abbastanza clamorose, sono state numerose negli ultimi anni e non hanno portato a reazioni di sorta. Al più i giornalisti che hanno connotato hanno ricevuto pressioni, telefonate minatorie, minacce di querelare (del resto mai giunte). «Gli atti della pubblica amministrazione sono pubblici — affermano gli inquirenti — non possono costituire il motivo per un delitto. Se Siani lavorava su questo sarebbe comunque ricostruibile, da chiunque, la sua indagine; ben diversa sarebbe la cosa

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	11 28
Verona	17 29
Trieste	17 28
Milano	16 28
Torino	15 27
Cuneo	17 25
Genova	19 25
Bologna	18 29
Firenze	13 31
Pisa	14 26
Ancona	16 27
Perugia	18 27
Pescara	16 27
L'Aquila	19
Roma U.	14
Roma F.	15 27
Campob.	18 25
Bari	17 27
Napoli	18 28
Palermo	24
S.M.L.	18 26
Reggio C.	22 29
Messina	23 30
Palermo	21 27
Catania	16 29
Alghero	15 30
Cagliari	15 28



SITUAZIONE — Non vi sono varianti notevoli da segnalare per quanto riguarda il tempo odierno. La situazione meteorologica è sempre caratterizzata da una vasta e consistente area di alta pressione atmosferica. Solo sul Mediterraneo occidentale è in atto una moderata instabilità che potrà interessare marginalmente le isole maggiori.

IL TEMPO IN ITALIA — Condizioni prevalenti di cielo sereno o scarsamente nuvoloso su tutte le regioni italiane. Durante il corso della giornata si potranno avere temporanei accenni alla variabilità sulle isole maggiori. La temperatura senza notevoli variazioni con valori medi superiori a quelli normali della stagione. Si potranno avere leggere diminuzioni delle temperature minime lungo la fascia adriatica e jonica.

L'esperimento fatto a Perugia

Provata una nuova casa antisismica: è indistruttibile

PERUGIA — Non sono bastati neppure tre terremoti di una intensità paragonabile ad un ipotetico quattordicesimo grado della scala Mercalli, visto che Mercalli di gradi ne aveva previsti solo dodici, a buttar giù la «casa antisismica» costruita dalla Eicom System, una ditta di Pantalla di Todi. Dopo l'esperimento dello scorso anno quando l'abitazione in questione fu sottoposta a sollecitazioni sismiche pari ad un terremoto del nono-decimo grado della scala Mercalli della durata di un minuto e mezzo, quest'anno tecnici e scienziati hanno cercato di simulare terremoti di una tale intensità da poter arrivare alla distruzione dell'abitazione, una villetta a due piani costruita con modernissimi criteri antisismici. Ma non ci sono riusciti. La casa, sottoposta come dicevamo a tre terremoti violentissimi (come mai se ne sono verificati al mondo) per una durata di sei minuti complessivamente, ha riportato il solo distacco di alcuni pannelli, lesioni all'interno alle controfacciate, il distacco delle grondaie, la rottura dei vetri di alcune finestre e

la caduta delle piastrelle dei bagni, niente di più. Al termine dell'esperimento gli stessi tecnici e studiosi di terremoti non hanno potuto nascondere il loro meraviglia. Questa casa è davvero antisismica e mai nessun terremoto che l'uomo conosca potrà distruggerla. Ma perché è così resistente? L'abitazione in sostanza è una struttura prefabbricata. C'è una gabbia in metallo che forma un corpo unico, come la scocca di un'automobile. Ci sono poi dei pannelli in cemento che servono per il rivestimento esterno ed interno, inseriti in guide metalliche in modo tale che se anche uno di questi si dovesse rompere vengono trattenuti, senza cadere addosso alle persone. La «casa antisismica» è anche economica. Pur non essendo tuttora in produzione su larga scala, alla Eicom System affermano che il suo costo «chiavi in mano» sarà del 30% in meno rispetto alle normali costruzioni in muratura. Ieri, intanto alle 12,29 è stata registrata in Umbria una scossa tellurica del terzo-quarto grado della scala Mercalli